DELTA PADANO

di RENATA VIGANO'

Si parla con i ricchi. Io ne conosco tanti, anche miei parenti stretti che per anni ed anni non vollero saperne di me, povera e sola, e adesso invece mi vengono a cercare. Così è accaduto per la cugina Carolina, una signora distinta, ben vestita, con un cappellino dalle ali bianche. Mi piace quando la vedo, davvero che mi rallegra per le sue illusioni. Si crede, con piccole parole, di «levarmi fuori dal comunismo». Una conversazione, e, secondo lei, io sono già persuasa. «Niente da fare», le dico. «E allora cambiamo discorso» — dice lei — «Spiegami piuttosto: che cos'è questo Delta padano che ne parlano tutti i giornali, e per cui il governo si deve molto preoccupare»? Povera cugina Carolina, alla tua età così avanzata devo incominciare ad insegnarti la geografia! Ma prima ti assicuro che i giornali tuoi prediletti raccontano un sacco di bugie, chè la sorte del Delta padano, per il governo, è proprio l'ultimo dei pensieri.

Si tratta di una terra nuda e bagnata, lunga e larga, che appartiene a quattro province, Venezia, Rovigo, Ferrara, Ravenna. E' l'apertura del nostro maggior fiume, il Po, che, prima di morire nel mare, si scompone, si ramifica, si divide, butta la sua acqua un poco qua e un poco là, come per il dispiacere di arrivare alla fine. Si tratta di una terra bassa, dove la nebbia trova fermo rifugio, e neppure il vento salato è buono a scioglierla, anche se sbatte forte contro gli argini, gli alberi, le case. Si tratta di una «zona depressa»... Ecco la bella frase, la giusta espressione: «zona depressa». Una trovata, e con questa la compagine governativa ha risolto tutto, ha pagato tutto. Altro non farà che ripeterla all'infinito nei discorsi, nei progetti, nei programmi. Ma poi basta. Il Delta padano rimane quel che era ed è, nei danni delle alluvioni passate, nella minaccia di quelle a venire. Chiuso tra le braccia del fiume, e con un altro fiume pericoloso legato al primo da tante mescolanze, come una specie di immensa pompa aspirante e premente. Quando, nelle piogge o se si disfa la neve, se in uno l'acqua sta giù, nell'altro vien su, allaga, sradica, devasta. E ci si mette di buona voglia anche un terzo fiume, l'Adige, per dar mano al disastro.

In questo territorio disperato sta una popolazione: ci sono città, paesi, frazioni, case isolate, centri piccoli e grandi di umana convivenza, di cui si trascura ogni diritto da parte di chi è preposto al potere ed agganciato per particolare impegno alla propria responsabilità. E' negata la sicurezza della vita, chè nulla è stato fatto per protezione, non opere d'arginatura stabili e valide, ma solo interventi di fortuna, come toppe mal cucite sugli strappi di un vestito frusto. E' disconosciuto agli abitanti il titolo legittimo del lavoro, come e più che in altre regioni, con il comodo ripiego di incolpare per qualsiasi disgrazia o disagio una pretesa volontà divina. Pregare, pregare Dio, chiamare in aiuto i santi, chè ognuno di essi ha un impiego e un servizio, chi per l'acqua e chi per l'asciutto, uno il grano e l'altro il fieno, quello la malattia e questo la morte: senza contare in ogni facoltà le numerose specializzazioni. E intanto la gente soffre.

Chi più soffre è l'infanzia. I bambini del Delta padano — a breve distanza da importanti centri urbani, Rovigo, Ferrara, Padova, Ravenna, Venezia, Bologna, dove la strada della civiltà appare ben lastricata, lustra e decorosa, — sono rimasti almeno mezzo secolo indietro. L'analfabetismo continua a regnare come un sovrano incontrastato, vantando ingenti patrimoni al suo attivo: una media del 40-50% sul grafico, con rapide punte di alta febbre che toccano anche il 65-70%.

Prove? Esempi? Sì, certo. A Grillare ed in altri paesi e villaggi vicini, nella provincia di Rovigo, si raggiunge appunto il triste record: 65-70% di analfabeti. La cifra dimostra lo stato delle scuole, nè occorre dire di più. Ad Ariano Polesine, frazione Crociara, si fanno cinque classi in una unica stanza, e così pure in località Tombina. A Spina, frazione di Corbola distante cinque chilometri, la scuola non esiste. A Contarina occorrerebbero al centro 40 aule, altre 40 in sette frazioni del Comune. A Cà Cappellini le cinque classi funzionano in una tetra sala sgangherata, a Scanarella la cosidetta scuola è priva di vetri, di banchi, ammobiliata con vecchi sgabelli dimessi dalla chiesa. E si potrebbe continuare per ore, di comune in comune, di borgo in borgo, in tutte le quattro province confinanti nel Delta padano. E s'intende che, come è in così grave difetto l'organizzazione scolastica, gli ospedali sono deficienti al bisogno, mancano asili, consultori, preventori; in genere qualsiasi forma di igiene, profilassi, assistenza. Ecco perciò la fila lunga delle malattie, che mai s'arresta e mai si stanca: va svelta come un reggimento in marcia, guidata da un comandante scarno che si chiama T.B.C.; conta ovunque alleati ben forti, per prima l'acqua scintillante e putrida della palude, come a Comacchio, città che in mezzo all'acqua siede, ma per la sete deve attendere quella dell'autobotte, sbattuta dalla distanza e scarsa, poco più di un sorso per ogni bocca. In tutto il Delta è stato fatto un solo acquedotto a Codigoro di Ferrara; un secondo, in costruzione a Loreo, è sospeso per mancanza di fondi. Altro aiuto gagliardo al propagarsi impetuoso delle malattie è fornito dalle condizioni di vita, sempre peggiorate dalle alluvioni e dalle mareggiate. Le case, già tanto inadeguate che ancora esistono famiglie in alloggio nei *casoni* di canna, crollano, si rompono quando i fiumi straripano, e non vengono ricostruite in luogo più sicuro. Cosicchè la popolazione si accalca nelle povere abitazioni rimaste, in otto, dieci, dodici per stanza, una promiscuità dannosa che soltanto trova riscontro nell'antica, classica miseria del Meridione. E sempre e dovunque sono i bambini che maggiormente soffrono. E tanto c'è da dire sulla loro sofferenza che un volume grosso non basterebbe.

A Ferrara, venerdì scorso, ha avuto luogo il Convegno per la difesa dell'infanzia nel Delta padano, per donare all'avvenire un numero grande di piccole vite, per sottrarle all'indigenza di questa sorta di enorme campo di concentramento, di prigionia, di fame, serrato dai minacciati limiti delle acque.

Si levano voci accreditate ad esporre le misure da prendersi: misure concrete, effettive, rapide, non promesse ripetute ogni stagione, mese, giorno in bei discorsi senza costrutto. Case scuole asili ospedali, cose di pietra dura, di legno spesso, decreti e disposizioni che portino per naturale conseguenza il latte, il pane, la carne, il frutto, la maglia, il vestito, le scarpe, elementi reali e controllabili per il bisogno di vivere, ai bambini del Delta padano. Tutto questo ed altro chiede, pretende dal governo la risoluzione del Convegno di Ferrara per la protezione dell'infanzia; fatti e non solo parole risuonanti, buttate a disfarsi senza eco contro il vento e la nebbia, nell'urlo nero del fiume.

L'attore americano Humphrey Bogart è giunto a Roma per interpretare, accanto a Gina Lollobrigida e Jennifer Jones, un film diretto da John Huston

UNA LEZIONE PER I GIORNALISTI CHE RIPETONO LE SOLITE MENZOGNE

Confessioni occidentali sui processi di Mosca

Ciò che scrivevano gli ambasciatori francese e americano in URSS - Il complotto di Tukacewsky - L'interessante conferma di Churchill - Il gioco di Heydrich - Un piano fallito

Non si può non riconoscere una certa coerenza a quei giornalisti, governativi per vocazione, (ieri sotto il regime fascista e oggi sotto quello democristiano) i quali, in occasione del processo di Praga e della scoperta del complotto dei medici criminali nell'URSS, tornano a riscaldarci la solita minestra del mistero tenebroso che avvolgerebbe, a sentir loro, queste vicende giudiziarie. La storia si ripete — sentenziano con sicumera alludendo ai processi che ebbero luogo a Mosca prima della seconda guerra mondiale. In verità sarebbe più esatto dire: no, siete voi che ci ripetete la stessa storia. Quello che scrivono oggi i vari Guerriero, infatti, è identico a quello che già essi scrissero nel '37-'38: lo stesso odio antisovietico, gli stessi argomenti campati per aria, e perfino lo stesso tono infallibile.

Tanta continuità di opinione e di linguaggio non si spiega se non in un modo: evidentemente questi giornalisti non hanno imparato nulla dalla storia degli ultimi anni. Altrimenti saprebbero che quei processi che essi qualificarono allora come qualificano quegli odierni, hanno già avuto, per così dire, la controprova nei fatti. Ad ogni modo, se prima della guerra vi poteva essere ancora qualcuno male informato sulla colpevolezza dei traditori condannati dal potere sovietico, dopo la guerra nessun dubbio è ormai più possibile. Non dovrebbe, comunque, essere possibile per coloro che, come i propagandisti di De Gasperi, prestano fede soltanto alle informazioni e alle documentazioni di provenienza occidentale. Tante sono le testimonianze venute da diplomatici e statisti notoriamente antisovietici, che l'unico imbarazzo, semmai, può essere quello della scelta. Vogliamo ricordarne qualcuna, per edificazione dei nostri ignoranti contraddittori? Presto fatto.

«Aggressione interna»

Vi erano a Mosca nel '37-'38 due ambasciatori che seguirono personalmente e attentamente i processi di allora. L'ambasciatore francese Robert Coulondre e quello americano Joseph E. Davies. Il primo, in un suo libro di memorie, racconta che l'ambasciatore sovietico Potiemkin gli aveva confidato di aver appreso, nel febbraio del '37 a Parigi, dallo stesso Primo Ministro di allora, Daladier, l'esistenza di un complotto militare per rovesciare il governo sovietico, organizzato da alcuni generali assoldati dal governo di Hitler (1). L'ambasciatore degli Stati Uniti, dopo avere a più riprese comunicato al suo governo la propria convinzione sulla dimostrata colpevolezza degli uomini politici e militari condannati in quel periodo, e dopo aver fatto presente che tale convinzione era condivisa da quasi tutti i diplomatici stranieri accreditati allora a Mosca, scriveva nell'estate del 1941: «*In Russia è mancata la cosidetta "aggressione interna" pronta a cooperare con l'Alto Comando tedesco. La marcia di Hitler su Praga nel 1939 fu accompagnata dall'attivo contributo militare delle organizzazioni di Henlein in Cecoslovacchia; lo stesso è vero per l'invasione della Norvegia. Nel quadro antisovietico invece non vi furono nè Henlein alla maniera sovietica nè Tiso a quella slovacca, nè Degrelle del tipo belga, nè Quisling come in Norvegia... Riesaminando sotto un nuovo punto di vista il resoconto di tali processi e quel che avevo scritto allora in proposito, trovai che tutte le attività della quinta colonna tedesca, come noi la conosciamo ora, erano state rivelate e messe a nudo dalle testimonianze e dalle confessioni rese in questi processi dai Quisling confessi... Tutti quei processi, epurazioni, liquidazioni che sembrarono allora tanto violenti e che scandalizzarono il mondo, appaiono ora uno degli aspetti del vigoroso e deciso sforzo del governo di Stalin per proteggersi non solo da una rivolta interna, ma da un attacco esterno. Si misero a lavorare per ripulire il paese da tutti gli elementi che potessero tradire e i casi dubbi furono tutti risolti a favore del governo. Nel 1941 non vi furono in Russia degli affiliati alla quinta colonna; erano stati giustiziati in precedenza. L'epurazione aveva ripulito il paese, liberandolo dai traditori*» (2).

Churchill e Benes

Questo è, dunque, quello che pensano dei processi del '37-'38 i rappresentanti della Francia e degli Stati Uniti, presenti allora a Mosca.

Più interessante ancora è quello che ne pensa Churchill. Nelle sue memorie sulla seconda guerra mondiale, l'attuale Primo Ministro britannico afferma che: «*nell'autunno del 1936, il presidente Benes ricevette da un'alta fonte militare di informazioni tedesca l'avvertimento che, se desiderava trarre vantaggio dalla proposta del Fuehrer, avrebbe fatto bene ad affrettarsi, poichè tra poco si sarebbero verificati in Russia avvenimenti tali da rendere privo di importanza qualsiasi suo eventuale aiuto*». «*Mentre rifletteva a questo preoccupante avvertimento* — continua Churchill — *Benes fu informato che attraverso la Ambasciata Sovietica a Praga erano stati allacciati rapporti tra alcune personalità russe e il Governo germanico. Questo faceva parte di una cospirazione cosiddetta militare organizzata dalla vecchia guardia comunista per rovesciare Stalin e instaurare un nuovo regime a tendenza filotedesca. Il presidente Benes comunicò a Stalin senza perdere un istante quello che gli era riuscito di scoprire. In seguito a questi avvenimenti ebbe luogo in Russia una spietata ma forse non inutile epurazione politico-militare, e durante il gennaio 1937 si svolsero quei processi in serie, nei quali il pubblico accusatore Viscinski esercitò un ruolo tanto importante*». Questo è quello che Churchill dichiara di aver appreso dalla voce stessa del Presidente Benes durante una visita fattagli nel 1944 a Marrakesc (3).

Dovrebbe bastare. Ma se tali precise denunce della colpevolezza di quei traditori che vennero condannati nel '37-'38 per i delitti commessi e per l'organizzazione del complotto contro lo Stato sovietico al servizio della Germania hitleriana, non fossero sufficienti, eccone ancora una che ci viene da fonte addirittura nazista. Uno dei capi del servizio segreto tedesco, responsabile del settore sud-orientale, in un libro recentemente apparso in Italia (4), ci racconta come Heydrich in persona avesse organizzato l'«affare Tukacewsky». Già dal 1935 — egli riferisce — Heydrich aveva impiantato un servizio diretto contro la Unione Sovietica, servendosi come agente, fra l'altro, di un ex-generale russo bianco, Skoblin, per i contatti con alcuni generali a Mosca. «*Per tramite suo, Heydrich conosceva, già alla fine del 1936, il supposto piano di Tukacewsky per sbarazzarsi di Stalin e del suo regime con l'appoggio dell'Armata Rossa, e per impossessarsi così del potere*».

(1) *Robert Coulondre*: «De Staline à Hitler», Hachette, Paris 1950, pag. 83.
(2) *Joseph E. Davies*: «Missione a Mosca», Mondadori, Milano 1946, pag. 286-292.
(3) *Winston Churchill*: «La seconda guerra mondiale», parte prima, Vol. I, Mondadori, Milano 1948, pag. 320.
(4) *Walter Hagen*: «La guerra delle spie», Garzanti, Milano '52, pag. 34-44.

LA VITA DELLE «HOSTESS» NEL DRAMMA DI LINA LUSTRATI

Meno di una lira per chilometro di volo

L'anonima ragazza sorridente che dai cartelloni pubblicitari vi invita a viaggiare in aereo ha preso un nome per denunciare la tragedia di chi lavora per vivere

Il dagherrotipo che vi viene incontro dai cartelli pubblicitari delle linee aeree, la giovane hostess dal volto di un roseo incarnato, che vi invita a volare col suo fresco sorriso, è uscita dall'anonimo e ha preso nome, un nome che è passato su tutti i giornali: Lina Lustrati, la giovane deceduta nel disastro aereo di Cagliari. Hostess! *A quante giovani donne questo nome non eccita la fantasia! Un alone di ardimento e di benessere nel tempo stesso, di eroismo e di felicità, di avventura, accompagna nella mente l'immagine di queste amazzoni del cielo. La loro vita pare che si svolga in un empireo dove le amarezze di questa terra sfumano non appena l'aereo stacca le sue ali dalla pista, e dove vale la pena di vivere anche se a volte si può pagare con la morte. Ma non è così. Non è così come in tutte le cose di questo mondo, dove un inesorabile rapporto regola la vita dell'individuo: quello della persona che lavora e di chi sul lavoro altrui guadagna.*

Lo abbiamo capito subito fin da quando siamo entrati nella casa di Lina, ieri, in via Mameli, una modesta casetta trasteverina di lavoratori, dove il vecchio padre Domenico, ancora attonito dalla sciagura, ci ripeteva fra le lagrime: «Lo ha fatto per noi, lo ha fatto per noi quella povera figlia...».

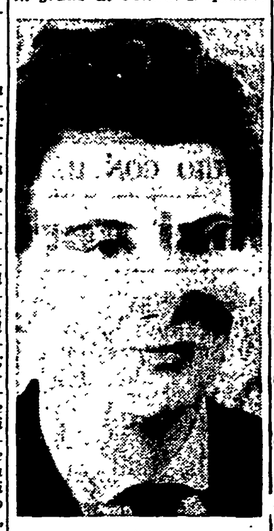
Abbiamo potuto così un po' ricostruire la vita di Lina, la vita di una giovane hostess. *Studiava lettere e la sua cameretta è ancor piena di libri. Studiava con passione — ci dice il padre — e il suo desiderio era quello di diventare una brava professoressa. Poi le esigenze della vita, la necessità di aiutare il magro bilancio familiare, la costrinsero a cercare un impiego e nell'agosto dello scorso anno fu assunta dalla LAI.*

Nei primi mesi Lina sembrava entusiasta del suo lavoro; poi, a poco a poco il volo con le sue dure fatiche e i sacrifici, le rinunzie che impone, cominciò a pesare sul suo fisico. Tornava a casa esausta, sfinita, e spesso non toccava cibo: si rinchiudeva nella sua stanza e lì leggeva, fino a tardi. Poche ore di sonno e poi, via, di nuovo all'aeroporto, in volo per migliaia di chilometri.

30 mila di stipendio

Sapete quanto guadagna una hostess, *oltre il suo stipendio base di 30 mila lire?: 85 centesimi per ogni chilometro di volo. Lina guadagnava tanto, 85 centesimi a chilometro. E questa cifra, forse, vi potrà dire tutto della sua vita. Forse morire per lei, come dice la gente, è stata una fatalità, e forse un'altra ragazza, se essa non fosse partita, sarebbe morta al suo posto, ma certo un legame c'è fra quella cifra e la sua fine. Lina ha volato quel giorno per sostituire una compagna di lavoro ammalata; Lina aveva bisogno di lavorare, di guadagnare. Indipendentemente dalle fatalità e dal pericolo comune cui tutti i suoi compagni e le sue compagne di volo sono sempre esposti, c'è un filo che lega la sua morte all'esigenza di arrotondare un ben magro stipendio. Questo sentivamo, capivamo, mentre ci parlavano di lei.*

«Le ammazzano» ci ha detto un suo compagno di lavoro, parlandoci di lei, delle hostess. *Per ricavare dalle corse i massimi profitti, le società le sottopongono a un duro sfruttamento, non attuando quei turni di avvicendamento che consentirebbero loro un po' di respiro. E' la solita storia: cottimi miserevoli e lunghi turni di lavoro. Viaggiano per migliaia e migliaia di chilometri, talora per 35-40 mila di seguito, in aerei quasi tutti sprovvisti di cabine stagne, dove gli sbalzi di pressione atmosferica, di temperatura, la mancanza di ossigeno nelle alte quote, mina lentamente il loro fisico, le esaurisce facendole ammalare con impressionante frequenza, fino a quando, dopo tre o quattro anni di lavoro, non sono più in grado di volare. E quando una* hostess, *una Lina Lustrati, muore in un incidente, non resta ai suoi parenti, ai suoi figli che un ben misero premio di assicurazione. Ecco cosa resta a una amazzone del cielo.*



Lina Lustrati, la giovane «hostess» deceduta nel disastro aereo di Cagliari

Le belle, fiorenti hostess *sfruttate anche loro? E chi se lo sarebbe immaginato. Ci vuole tutta una abilità di questi mercanti di uomini che sono i padroni nella società capitalistica per esasperare, man mano che avanza il progresso, il già feroce sfruttamento. E quelle che volano sull'Atlantico, sugli oceani, fanno anche ventiquattr'ore, l'una dietro l'altra, restano in volo, a volte, anche per due, tre giorni di seguito, senza tirare il fiato, volano — e perchè no — anche la domenica e, quando hanno messo su tante volte la cifra di 85 cents quanti chilometri hanno sudato, si ritrovano fra le mani un pugno di mosche, perchè una parte di quel guadagno già lo hanno speso per mangiare, perchè non possono ingoiare sempre, per giorni, i viveri di trasferta che passa la società. Il resto se lo mangiano le trattenute. E Ecco che c'è dietro la facciata, dietro il fumetto del cartellone all'americana, dell'hostess dal volto sorridente e dalle guancie al latte e miele, c'è la dura realtà d'una donna a cui muore, lentamente, rubata, la giovinezza.*

Hostess e operai

Mentre ci dicevano queste cose, pensavamo a una condizione umana che è comune a tutti i lavoratori; pensavamo alle hostess, *alle amazzoni del cielo il cui nome, a un tratto, come quello di Lina Lustrati, appare su tutti i giornali, e all'operaio di una miniera, di una fabbrica, quando cade sul lavoro. Dietro il titolo di giornale che parla della loro fine c'è tutta una dura storia di sofferenze, di sacrifici, che resta, volutamente, di proposito, nell'ombra. E solo quando un altro lavoratore, altri operai, scendono nella miniera, nelle fogne invase dal gas, nelle voragini sui cui incombe la frana, sfidando la morte per salvare il loro compagno, allora c'è un rigo di più che parla del loro eroismo, del loro sacrificio. Così è anche per le* hostess: *quando l'aereo cade, quando si infiamma nel cielo e queste donne, forti, nobili, sanno ignorare la morte, sanno dar animo ai passeggeri, all'equipaggio, allora su quegli stessi giornali c'è qualche rigo in più: «... Calma' e impassibile, l'*hostess *disse rivolta ai passeggeri: "Stiamo precipitando, stringetevi ai ferri, tenetevi bene alle cinture..."».*

PLINIO SALERNO

Conferenza nazionale in difesa dell'infanzia

PESCARA, 27. — Un importante avvenimento culturale si annuncia nella nostra città. Nella sala consiliare del Comune di Pescara si svolgeranno il 31 gennaio ed il 1° febbraio i lavori della Conferenza nazionale sull'educazione, promossa dal Consiglio nazionale permanente per la difesa dell'infanzia.

Un appello a tutti i competenti che sono in Italia a tutti coloro che sono seriamente interessati allo studio dei problemi della formazione dell'infanzia è stato rivolto dall'apposito comitato.

Le relazioni che verranno svolte alla Conferenza, tutte del massimo interesse, saranno affidate ad illustri personalità nel campo dell'educazione e della cultura nazionali. Tra essi citiamo il prof. De Santis, direttore dell'Istituto di Psicologia dell'Università di Roma, la prof.ssa Massucco-Costa dell'Università di Torino, i proff. Carbonara dell'Università di Napoli, Petronio dell'Università di Roma, Banfi dell'Università di Milano.

Una comunicazione sarà pure fatta da Cesare Zavattini.

Tre milioni di rubli

D'accordo con Hitler, allo scopo di preparare il terreno all'aggressione nazista, Heydrich, secondo quanto scrive Hagen, avrebbe pensato di valersi di questo complotto per vibrare un colpo decisivo contro il governo sovietico. Il calcolo dei dirigenti hitleriani era semplice: sfruttare il complotto contro Stalin per indebolire la potenza militare sovietica, sacrificando eventualmente il generale traditore dell'esercito rosso, e per determinare in conseguenza le condizioni favorevoli ad un isolamento dell'U.R.S.S. in campo internazionale. «*Per giungere a tal fine, bastava far arrivare nelle mani di Stalin* — scrive Hagen — *materiali comprovanti le relazioni di Tukacewsky con lo Stato Maggiore tedesco*». Fu questo appunto l'incarico che venne dato da Himmler e Heydrich al generale delle S.S. Behrens (giustiziato come criminale di guerra a Belgrado nel 1946), per preparare il colpo. Materiali compromettenti sarebbero stati quindi fabbricati dal servizio segreto tedesco, in aggiunta e sulla base di quelli di cui evidentemente già disponeva la Gestapo. A parte gli aspetti avventurosi e incontrollabili di questa faccenda, la prova del complotto di Tukacewsky sarebbe stata trasmessa all'Unione Sovietica attraverso due vie distinte: «*Behrens si recò sotto falso nome a Praga ove ebbe un primo colloquio con i Cechi... Heydrich si rivolse direttamente all'Ambasciata Sovietica a Berlino, mettendosi in relazione con un funzionario e gli offrì senz'altro il materiale*». La prima via fu probabilmente quella che condusse alla rivelazione di Benes, di cui dà notizia Churchill nelle sue memorie. La seconda, invece, stando a quanto scrive Hagen, servì a permettere al Governo sovietico di entrare in possesso del materiale, pagandolo 3 milioni di rubli. Heydrich, che si era rallegrato della sua trovata e del grosso compenso ricevuto, commise l'imprudenza di servirsi di quei 3 milioni i rubli per sovvenzionare gli agenti nazisti dell'Unione Sovietica. Furono, secondo Hagen, appunto quei rubli abilmente contrassegnati che fecero cadere in trappola la quinta colonna hitleriana nell'URSS e sventarono il piano nazista, facendo rimpiangere alla Gestapo di avere «bruciato» malamente e troppo presto la carta del traditore Tukacewsky.

Dunque non soltanto da fonti francese, inglese ed americana, ma anche da fonte tedesca risulta oggi comprovata la congiura che il potere sovietico riuscì a stroncare nel '37-'38. Dopo questo, non si può dare completamente torto a coloro che mettono senza volerlo in luce l'analogia tra i processi di ieri e quelli di oggi. Probabilmente certi propagandisti non si accorgono di darsi la zappa sui piedi, quando vengono a ricordarci i processi di Mosca di quindici anni fa. L'analogia, infatti, tra gli avvenimenti di allora e quelli odierni c'è: ed è un terribile atto d'accusa contro i nemici della pace. Il governo della Germania hitleriana organizzò, prima della seconda guerra mondiale, una sua quinta colonna che avrebbe dovuto, con il sabotaggio, l'assassinio ed il complotto, sgretolare e rovesciare il potere sovietico. Il governo degli Stati Uniti, con i 100 milioni di dollari stanziati a tale scopo, cerca oggi di ripetere esattamente la stessa cosa. Ma l'analogia non si ferma qui. I dirigenti del paese del socialismo, con l'appoggio e la vigilanza delle masse popolari, riuscirono a stroncare in tempo la congiura ordita da chi preparava la aggressione contro l'U.R.S.S. Su questo farebbero bene oggi a meditare gli eredi degli aggressori antisovietici ed i loro sciagurati propagandisti.

RENATO MIELI

Rinascita

ANNO IX - N. 12 DIC. 1952

Direttore: PALMIRO TOGLIATTI

La marcia della pace; Intervista di Stalin a James Reston; TONACA BIANCA: Radiomessaggio natalizio; PIETRO SECCHIA: Le lotte del popolo per il suffragio universale; ANGELO DI GIOIA: Potente consolidamento dei Sindacati unitari (II Congresso della CGIL); PAOLO ROBOTTI: Problemi e compiti dell'agricoltura sovietica al XIX Congresso del P.C.U.S.; BRUZIO MANZOCCHI: Conseguenze della politica di riarmo per l'economia mondiale e italiana; RODERIGO: A ciascuno il suo; RENATO MIELI: Gli Stati dello Occidente di fronte alla perdita della loro indipendenza. (L'esercito «europeo»); SERGIO SEGRE: La rinascita del nazismo nella Germania di Bonn; SIBILLA ALERAMO: Russia, alto paese; HOWARD FAST: Aaron Klein - Arthur Dombrowski (poesie); RENATA VIGANO': «Una cosa per volta» (narrativa contemporanea); MARIO ALICATA: Benedetto Croce e il Mezzogiorno; GIULIO TREVISANI: La cultura popolare; DINA JOVINE BERTONI: La istruzione dell'operaio durante il Risorgimento; L'ultimo film di Charlie Chaplin (p. I.); Sul valore del linguaggio politico: GERNANDO PETRACCHI. Lingua e frasario; MARIO BELLETTI: Il linguaggio e il lavoro (lettera); Lettere al Direttore: EMILIO SERENI, Pace, democrazia e informazione giornalistica; ANGELINO MACGRITI: Amo la scuola; La battaglia delle idee: STALIN, Opere complete, vol. VI (Sergio D'Angelo). I documenti diplomatici italiani. Ottava serie: 1935-1939. Vol. XII (23 maggio-11 agosto 1939) (Rosario Muratore); Cronache del mese; Segnalazioni; Libri ricevuti; Pitture e disegni di Zancanaro, Astrologo, Guttuso, Gasperini, Ricci; Manifesto cinese.

A. STIL

Primo scontro

pp. 230 - L. 280

Primo volume della Nuova collana «Le opere e i giorni». Storia di un gruppo di partigiani in lotta per la pace, per l'indipendenza nazionale, per l'avvenire del lavoro

Premio Stalin 1952

RICHIEDETELO nelle MIGLIORI LIBRERIE o direttamente alle EDIZIONI DI CULTURA SOCIALE Viale dei 4 Venti, 87 - Roma

IL GAZZETTINO CULTURALE

NOTIZIE DELLE LETTERE

Nuove e vecchie riviste

Anno nuovo, riviste nuove. Il 1953, mentre vede rispuntare la tradizionale e sempre attemporale insegna della rivista Letteratura, *e mentre deve registrare l'apparizione del supplemento letterario di un settimanale a rotocalco che ha creduto opportuno cominciare il suo discorso dal tema «letteratura cattolica», il 1953, dicevamo, assiste finalmente alla nascita di una pubblicazione veramente nuova e attuale: la rivista bimestrale* Nuovi argomenti, *diretta da Alberto Moravia e Alberto Carocci, che vuole essere la continuazione della rivista* Argomenti, *soppressa nel 1941. Sappiamo benissimo, segnalando ai nostri lettori questa pubblicazione, che con essa non forse dovremo entrare spesso in acuta e interessante polemica, ma sappiamo anche, fin da ora, che da essa usciranno problemi vivi e opere impegnate. Per sincerarsene basta leggere le parole con cui la rivista si presenta al pubblico. Dopo aver osservato che Nuovi argomenti si soffermerà sopratutto a dibattere, «come suggerisce il titolo stesso, gli argomenti nuovi o giunti a maturazione dalla fine della guerra in poi, in Italia» e dopo aver indicato nell'argomento «comunismo» uno dei problemi «più importanti» del mondo attuale, la rivista cita altri argomenti ch'essa tratterà: «dalla guerra alla pace, alla religione e la Chiesa, alla crisi di fondo che investe la nostra società ed il suo modo di valutare se stessa». E nella presentazione si dichiara pure che «la rivista non sarà una rivista politica; essa vorrà essere una rivista di letteratura e cultura, anche se non distaccata dalla vita ed in particolare dalla vita politica, anzi echeggiante tutti i motivi per i quali gli uomini, nella vita di ogni giorno, lottano e soffrono». Vorremmo proprio che a questi impegni di lavoro si tenesse fedele la nuova rivista, alla quale hanno (finora) assicurato la loro collaborazione Giulio Carlo Argan, Raduccio Bianchi Bandinelli, Vitaliano Brancati, Cesare Brandi, Italo Calvino, Nicola Chiaromonte, Giacomo Debenedetti, Tommaso Fiore, Vittore Fiore, Franco Fortini, Aldo Garosci, Natalia Ginzburg, Arturo Carlo Jemolo, Carlo Levi, Arturo Loria, Franco Lucentini, Paolo Milano, Eugenio Montale, Elsa Morante, Giacomo Noventa, Gino Pampaloni, Gabriele Pepe, Guido Piovene, Vasco Pratolini, P. A. Quarantotti Gambini, Manlio Rossi Doria, Ignazio Silone, Mario Soldati, Renato Solmi, Sergio Solmi, Elio Vittorini.*

*

Edizioni desanctisiane

Mentre la Casa Editrice Laterza ha distribuito alle librerie i tre volumi dei *Saggi critici* di Francesco De Sanctis, a cura di Luigi Russo, nella edizione commentata (collezione scolastica), l'Universale Economica annuncia che pubblicherà gli stessi *Saggi critici* in sei volumetti da 150 lire ciascuno. Questa edizione sarà curata da Carlo Salinari.

Una rivista di poesia dialettale

E' uscito da alcuni giorni il primo numero di una rivista di poesia dialettale e di critica alla poesia dialettale intitolata «Il Belli». La rivista contiene alcuni scritti di Pietro Paolo Trompeo, Ferruccio Ulivi, Pier Paolo Pasolini, Vann'Antò, Giorgio Petrocchi, Mario Boselli e un referendum sulla poesia in dialetto.

Novità italiane

Tra le novità italiane nel campo della poesia segnaliamo: Alessandro Parronchi, *L'incertezza amorosa*, Editore Schwarz, lit. 350; Giuseppe Selvaggi, *Quaderno d'amore*, Edizioni del *Canzoniere*, pp. 21, lit. 100; Ferruccio Battolini, *Parole Nuove*, La Spezia, lit. 400. Nella narrativa: Alba De Cespedes, *Quaderno proibito*, Edizioni Mondadori.

Il Premio degli artisti

La Commissione giudicatrice del I Premio di poesia degli artisti, composta dai pittori Guttuso, Mirabella, Muccini, Omiccioli, Vespignani, dallo scultore Mazzullo e dal segretario D'Arrigo, dopo essersi riunita per esaminare le opere dei giovani poeti italiani ha segnalato come meritevole del premio il libro *Ode all'Europa* di Cesare Vivaldi e come degna di menzione particolare *La canzone del 14 luglio* di Giorgio Piovano; e ha anche segnalato i libri di Vittorio Bodini (*La luna dei Borboni*), di Renzo Nanni (*L'avvenire non è la guerra*) e di Loreto Parenti (*Poesie nuove*). La Commissione, pur non assegnando il premio e pur offrendo soltanto un diploma ai vincitori, ha voluto tuttavia esprimere la propria simpatia verso il lavoro dei poeti.

La ronda di notte

La "legge antifurto,,

Il 5 febbraio prossimo avrà il gran giorno della suprema magistratura italiana: Ruggiero Pio Petrilli, onorevole democristiano, si insedierà al «suo» posto di Primo Presidente del Consiglio di Stato. Le lettere maiuscole, come si vede, sono tante e, infatti, l'alta carica le merita; sappiamo invece che chi non le merita è la persona che le rivestirà per volere di De Gasperi e della Democrazia cristiana. Semplice consigliere, e fra i meno anziani per di più, l'on. Petrilli ha saltato una trentina di vecchi colleghi e presidenti di Sezione e, con un bel «oplà», si è assiso sulla più ambita delle poltrone.

Un magnifico esempio di agilità, non c'è che dire. Ma questo è niente. Se anche il Senato dovesse approvare la legge truffa e il voto dei deficienti e dei mangia-pane a ufo dovesse ancora prevalere, esercizi ginnici di questo genere diventerebbero cose di tutti i giorni.

C'è da piazzare una formidabile dentiera e i ministeri sono già tutti pieni? Benissimo: si prende il presidente della Corte di Cassazione, lo si manda in pensione e si piazza al suo posto la formidabile dentiera. Dite di no? Dite che per fare il presidente della Cassazione c'è bisogno di tale e tanta di quella esperienza e di quella competenza e di quella anzianità, che non è possibile fare il giochetto? Va bene: speriamo di non dover assistere anche a questo, ma se la legge truffa passasse anche al Senato e il voto dei mangia-pane a ufo dovesse prevalere, assisteremmo anche a questo e ad altri «piazzamenti» tipo Petrilli.

Di qui l'opportunità del disegno di legge presentato al Senato dall'opposizione di sinistra; con questa legge, le lacune della attuale legge della proporzionale pura vengono colmate e la nuova Camera, eletta in tal modo, sarebbe l'effettivo specchio della situazione esistente nel paese.

Messa a confronto con la legge truffa, quella proposta dall'Opposizione può essere considerata «legge antifurto». Contro i furti di seggi, di poltrone, di posti e di prebende; per questa ragione, sopratutto, i senatori d.c. hanno ieri sera rifiutato di discuterla.

p. b.